

ANTONIO BACCIOCCHI

Un'annata felice il 2019. Magari non ha consegnato capolavori irrinunciabili ma dischi eccellenti sì, soprattutto in virtù di un'estrema varietà di proposte, produzioni di alto livello, anche da parte di una serie di vecchie glorie, sempre in formissima. A partire da *Encore* (Universal) degli *Specials*, clamoroso ritorno, intensamente politico, in cui mischiano reggae, funk, soul, stupendi groove. Un affresco crudo e fedele dell'Inghilterra della Brexit. Disco dell'anno senza se e senza ma. In ambito soul *Michael Kiwanuka* firma il terzo album della carriera con *Kiwanuka* (Polydor) in cui scrive una sorta di enciclopedia della black music, citando i grandi del genere (da Curtis Mayfield a Marvin Gaye) con personalità, carattere e grandi canzoni. *Nick Cave* scrive uno straziante epitaffio al figlio scomparso in *Ghosteen* (Bad Seeds Ltd.). Difficile reggere la portata dell'impatto sonoro ed emotivo. Un disco che ha diviso pubblico e critica ma che avrà la giusta gratificazione con il tempo. Il nuovo capitolo della storia senza fine degli *Who* si chiama *Who* (Polydor), non è sicuramente tra i loro migliori album, né fa gridare al miracolo. Ma è talmente tanta la passione e l'energia profu-



se che merita una citazione, soprattutto per affetto e gratitudine ma anche per il coraggio di continuare a mettersi in gioco e a riuscire ancora a impartire lezioni di stile a parecchia gente. Uno spazio per la musica italiana, sempre ricca di buone sorprese, conferme e lavori che possono tranquillamente competere, da tempo, anche all'estero. Scelgo gli outsider *Plaggio Soul Combination* con *This Is* (Irma Records) in cui spazzano via ogni concorrenza in ambito soul, northern soul, latin jazz, funk, con una competenza, una cura e una capacità compositiva comune a pochi.

MARCO RANALDI

Come finire in bellezza questo 2019 dai tanti trambusti? Sedendosi davanti al caminetto (anche a pellet) e con Santa Claus come spirito guida e iniziare a sentire con uno stereo possibilmente valvolare (di quelli di un tempo a cinescopio di suoni) i 5 «best of the world» dei cd dell'anno. Maestro dell'anno e di sempre è *Bruno Canino* che, nella sua infinita modestia ha scelto di incidere con tantissimi musicisti come il caso della flautista *Luisa Sello*; il cd è *All'Italiana* (Stradivarius) e comprende un bel po' di quella letteratura scritta o arrangiata da vari compositori per flauto e piano. Da urlo! Sul versante del relax ricercato è certamente bello il cd di *Paolo Fresu* e *Paolo Silvestri* direttore dell'*Orchestra Jazz del Mediterraneo* che insieme hanno pensato il bellissimo cd *Norma*, un omaggio a Vincenzo Bellini che vi sorprenderà (Tuk Music). Diversa la vita per *Banda Jorona* che magnificano una sorta di romanità astrale nel cd *Lo so* me (Squilibri) che solo per i *fascismi* merita il palmares d'onore rosso. Come sempre *Tosca* ha in sé una grandissima eleganza e tanta forza

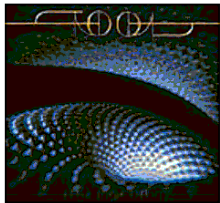
TOP FIVE 2019

I cinque dischi ideali per superare indenni le feste e vivere felici e contenti. Da Nick Cave agli Snarky Puppy, dai Tool a Michael Kiwanuka

creativa. Nel cd *Morabeza* (Sony Music) c'è un viaggio interiore, incantevole e fortissimo. Nel silenzio dell'abate lucente. Per finire il giustissimo omaggio a uno dei più grandi direttori d'orchestra, *Mariss Jansons*, che ricordiamo con uno dei suoi preferiti autori, Caikovsky. La quinta *Sinfonia* diretta con quella grandissima musicalità che era nelle mani di Jansons. Per la memoria dei suoi migliori. Così come tutto il rosso, dal vino a Santa Claus che renderanno felici (si spera) i giorni della fine di questo 2019.

GIANLUCA DIANA

Agli archivi l'anno 2019, che passerà alla memoria per un congruo bilanciamento tra vecchio e nuovo. L'insostituibile *Bobby Rush*, definizione migliore non esiste, primeggia con *Sitting on Top of the Blues*. Classe, stile e una verva compositiva che fa invidia a centinaia di colleghi. Inutile elencare tratti biografici, premi, età artistica e anagrafica. Basti solo sapere che contemporaneità e tradizione hanno ragione d'essere in questo strepitoso album. Proponiamo il brano *Hey Bobby Rush*. La gioventù african-american del blues ha il suo alfiere in *Gary Clark Jr.* che entra nel futuro con la title-track *This Land* (Warner). Il texano passa al livello superiore coniugando al meglio la scrittura delle liriche e quella musicale, permettendosi il lusso di dare un senso all'elettronica nel blues. Roboante anche l'affermazione del pakistano *Ustad Saami*: *God Is not a Terrorist* (Glitterbeat), ne esalta la



straordinaria vocalità melismatica. Un lavoro che riassume una carriera iniziata negli anni Cinquanta, attingendo dalla musica classica indiana ed elaborando stile vocale chiamato khayal. Per voi *My Beloved Is on the Way*. Oltre gli steccati di genere anche *The Comet Is Coming*, che in *Trust in the Life Force of the Deep Mystery*, compiono un miracolo compositivo, rendendo il loro jazz fruibile a ogni età e luogo, incluso il sacro suolo del dancefloor. Si ascolti in proposito *Summon the Fire*. Un esempio notevole che ne testimonia le capacità. Finale ad appannaggio dei *Mamifiers*, capaci di rendere *The Brilliant Tabernacle* una sessione di registrazione senza tempo, dove post-folk, ambient ed electro, sono in omeostasi totale. Lasciando inoltre spazio alle melodie con sagacia e perizia. Il meglio in *Hymn of Eros*.

STEFANO CRIPPA

«C'è ancora speranza in questa terra/civilizzata soprattutto dai poeti». Vorremmo avere lo stesso ottimismo di *Minae Fossati*, ma per rallegrarci in questo 2019 fitto di crisi e di conflitti, ci accontentiamo del loro splendido incontro. *Mina Fossati* (Pdu/Il viaggiatore/Sony Music) mette in fila undici canzoni scritte come raramente accade, e interpretate dal cantautore e dalla icona cremonese badando più al cuore che alla tecnica ma con un afflato di rara intensità. Tanto cuore - e testa - nel ritorno di *Bruce Springsteen*, *Western Stars* (Columbia/Sony Music). Cambiamento e progresso ma anche il (giusto) timore per un orizzonte quanto mai fosco nelle canzoni che compongono questo disco, ispirato e melodicamente grandioso, con arrangiamenti orchestrali dal gusto cinematografico. Al mondo si apre anche *Veronica Louis Ciccone* al secolo *Madonna*. *Madame X* (Interscope/Universal) sarà ricordato come il suo disco di minor successo, inevitabile scotto da pagare per il coraggio di un lavoro elettronico fino al midollo ma ricco di suggestioni estrapolate dalle musiche del mondo. Malinconica e ironica, mai banale, *Lana Del Rey* è una delle più dotate songwriter americane, e anche *Norman Fucking Rockwell!* (Universal) è qui a testimoniare, basta solo l'ascolto della lunga suite *Venice Bitch* per conquistare il più recalcitrante fra i cuori solitari. Nell'eccellenza di questi dodici mesi in musica, non poteva mancare *Michael Kiwanuka*, cresciuto ascoltando vinili *Sentiment* sa coniugare come pochi la passione per il soul moderno con agganci al passato. In *Kiwanuka* (Interscope/Polydor) sfoggia la sua voce limpida ed espressiva al servizio di brani potenti, ancora una volta affidati per la parte produttiva a *Danger Mouse* e *Inflo*. Un album sulla conquista della propria identità e una manciata di pezzi di alta scuola, un cocktail di influenze soul, funk e afrobeat.

py, guidato e prodotto da Michael League. Strepitosi dal vivo, seguiti da un pubblico in gran parte extrajazzistico, gli *Snarky Puppy* non amano Trump e generano una musica che si nutre di tanti linguaggi, della diversità sonora e umana che diventa valore. Chila sa lunga sugli esili, l'apartheid e l'umanità è l'85enne pianista e compositore sudafricano *Abdullah Ibrahim*: con *The Balance* (Gearbox) riporta la sua musica in una dimensione di gruppo attraverso l'ensemble *Ekaya*. Insieme si impegnano in un «processo che supera le barriere» in direzione del «naturale ritmo dell'universo» che risuona, possente, in *Jabula*, *Skippy*, *Devotion*.

LUIGI ONORI

Anno di ricca produttività per *Paolo Fresu* (da Chet Baker alla *Norma*) ma l'avventura sonora più riuscita è quella realizzata con *Daniele Di Bonaventura*, *Orchestra da Camera di Perugia* e *Gruppo Vocale Armoniosincanto*: *Altitimus luce*. *Laudario di Cortona* (Tuk Voice). 13 laude medioevali emergono dal passato in diverse chiavi di lettura ritmico-timbri- ca, restano antiche ma suonano contemporanee senza nulla perdere in spessore emotivo. Audace, dal canto suo, la sfida lanciata e raccolta dal pianista *Enrico intra* che in *Soundplane* (Taste Rec) fa integrare il suo genio improvvisativo con le sonorità elettroniche di Alex Stangoni e il trip-hop di Rick Nizzy. Fondendo piano solo, re-

mix e sound designer, il jazz cambia connotati ma mantiene la sua essenza: *Dorfles e Floating* colpiscono per la loro futuristica jazzità. Un filo storico-cronologico lega i 12 brani di *Mare 1519* (Parco della Musica Records) della *Lydian Sound Orchestra* di Riccardo Brazzale. Si va dai viaggi circumnavigatori di Magellano ai profughi affogati nel Mediterraneo nel 2019, passando per i Padri Pellegrini, Robinson Crusoe, Lennie Tristano, Nick La Rocca e Neil Armstrong. Migrazioni storico-sonore con incursioni in Monk, Ellington, Davis. E *Immigrance* (Ground Up Music) si chiama l'ultimo cd del collettivo *Uxa Snarky Pup-*



sti visionari e criptici, affrontano l'assurdità dell'essere umano. Le profondità raggiunte causano vertigini. *Kim Gordon*, fondatrice dei *Sonic Youth*, esordisce a 66 anni con il suo primo album solista, *No Home Record* (Matador/Self), scritto a Los Angeles. Ricordandoci in pochi secondi perché è ancora lei la regina della scena alternativa: un sound aggressivo, potentissimo, elettronico (ovviamente) noisesconvolti, cintronia, come solo lei sa fare. Una terapia musicale per guarire le ferite del genocidio rwandese. *The Good Ones* sono un trio che si muove tra musica tradizionale, folk, blues e bluegrass per cantare in *Rwanda*, *You Should Be Loved* (Anti-/Self) l'amore di una terra che ha deciso di non odiare più. Con incursioni di ospiti notevoli, come *Tunde Adebimpe* del *Tv on the Radio* o *Joe Lally* dei *Fugazi*. Field recording, ambient, elettronica, violoncello in *The Svalbard Suite* (Hypershape) dei *Blind Cave Salamander*. I suoni dell'arcipelago artico come una lunga composizione, l'ineffabile bellezza e l'immensa fragilità di queste terre messe in musica. Merito di *Paul Beauchamp* e *Fabrizio Modonessa* *Palumbo* (Larsen) con contributi di *Julia Kent* e *Xiu Xiu*.



MARCO DE VIDI

Emozionante, introspezzivo, magnetico. *Ecstatic Computation* (Editions Mego), l'ultimo lavoro di *Caterina Barbieri*, compositrice italiana di musica elettronica, esplora le molte potenzialità dei synth modulari. E attraverso i suoni artificiali si insinua, ci contagia, ci raggiunge l'anima. Conducendoci all'estasi e alla meraviglia. Ayse Hassan, in *arte Esya*, bassista delle esaltanti *Savages*, negli ultimi mesi ha pubblicato tre ep autoprodotti, ognuno in 300 copie. In *Absurdity of ATCG* (I)/(II) (Autoproduzione), drum machine, basso, voce, trapost-punk ed elettronica, te-



VILMO MODONI

Se è vero che anche nel 2019 sono mancate le grandi narrazioni sonore, è anche vero che alcune storie musicali sono state davvero interessanti. A partire da alcuni piacevoli ritorni. Uno in particolare per quello che ha rappresentato con i suoi *Hüsker Dü*, e proprio per il suo passato fa strano vederlo con la barba ben coltivata e una pelata da capo-contabile; poi però *Bob Mould* imbraccia la chitarra e riemerge subito l'inventore dell'alt rock che tutti conosciamo. Davvero bello il suo *Sunshine Rock* (Merge), un ottimo album rock che ha come tema ricorrente il sole, inteso come energia interiore, come il calore che custodiamo all'interno e ci spinge a dare sempre il meglio. Un ottimo ritmo, dopo nove anni dall'ultima produzione, è anche quello di *Sean O'Hagan*, autore irlandese a cui va l'Oscar come leader di gruppi tra i più sottovalutati della storia del pop: parliamo di *Microdisney* e *High Llamas*, di cui il nostro è stato fondatore e autore principale. *Radium Calls*, *Radium Calls* (Drag City) vede O'Hagan alle prese con un suono mite ed etero, piacevolmente in bilico tra bossanova e chamber pop, riferimenti a cui va aggiunta una punta psi-



ra di questa band, che vede nella chitarra-cantante Adrianne Lenker una delle autrici più interessanti e sensibili del momento. Non è usuale imbattersi in canzoni che parlano d'amore, lutto e nostalgia, temi cruciali nelle composizioni dei Big Thief, così come è confortevole l'incontro col folk rock dolce e intriso del quartetto statunitense. E grande folk è anche quello che propone **Bill Callahan** nel suo *Shepherd in a Sheepskin Vest* (Drag City). Un disco intenso, con ben ventitré brani in scaletta, sontuosi che neppure per un minuto lo rende degnissimo, perché caratterizzato da grande essenzialità e da un sottile background pop che ne pervade l'impianto e lo valorizza anche in chiave commerciale.

GRAZIA RITA DI FLORIO

Nell'anno in cui l'Unesco ha dichiarato il reggae Patrimonio dell'Umanità, nella (nostra)

top del 2019 la presenza marziana del decano del dub giamaicano surclassa le altre, non solo per diritto dinastico. **Lee «Scratch» Perry**, ha ripreso il controllo del mixer e risalito la china, piazzando un paio di colpi da par suo. Si è chiuso nella camera d'eco col santo patrono della On-U Sound, **Adrian Sherwood** che ha prodotto *Rainford* e il suo doppio dub, *Heavy Rain*, recentissimo, con una comparsata del vecchio amico, **Brian Eno**, e due inediti. Spettacolo, il dub oscuro, pomposo, fulminante di *African Starship*, e Scratch che fa le macumbe per scacciare gli spiriti maligni. *History Say* (Baco Records), la title track che dà il titolo all'ultimo disco di **Clinton Fearon**, ha il tono caustico di *Chatty Chatty Mouth* dei suoi (ex) **Gladiators**. Ma questi moniti non passano mai di moda. Qui il barbutto storyteller aggiorna la sua tavolozza «roots» proponendo una miscela di ritmi sincopati, e fa il vuoto alle spalle, di ogni revival. «Il ritmo prima di essere musica è l'architettura dell'esistenza» scriveva **Léopold Sédar Senghor**. Niente di più evidente nella musica degli **Steel Pulse**. In questo 2019 hanno finalmente dato alle stampe *Mass Manipulation* (Rootfire/Wiseman Doctrine), dopo un lunghissimo silenzio discografico. Un disco che conserva lo spirito vigile e il realismo critico per cui vanno noti. In Francia, il reggae diasporico ha trovato una voce autorevole nel **Dub Inc**. Brividi e sogni di rivoluzione sono anche attraverso le canzoni, anzi gli inni come *Nos armes*, nel convincente, *Millions* (Diversité). Nella cinquina d'oro (in lizza col groovoso *Nouvel R* dei marsigliesi **Raspigaous**), mettiamo infine il mini-album, *Rocking My Ep* (Baco Records) di **Baco & The Urban Plants**. Molto stile, reggae e folk delle Comore.

chedelica tipicamente british. Di tutt'altra possanza è invece *The Crucible* (Stickman) dei **Motorpsycho**, album in cui i nostri norvegesi preferiti riescono ancora una volta, come



pochi altri, a mischiare generi distanti tra loro alla maniera dei veri fuoriclasse. Menzione speciale per le armonie vocali, a oggi superiori di una spanna rispetto a ogni altro gruppo sulla scena rock internazionale. Cambiamo ancora una volta genere ricordando come il 2019 resterà a lungo nella memoria dei **Big Thief**: la band di Brooklyn se ne è infatti uscita con ben due dischi, uno pubblicato a maggio, l'altro a ottobre. Forse migliore il primo, *U.F.O.F.* (4AD/Self), rispetto al secondo *Two Hands* (4AD) non fosse altro per il livello di profondità quasi mistica raggiunto in *U.F.O.F.* dalla scrittura

capitolo della joint venture **Callexico-Iron and Wine**, che ripropongono in *Years to Burn* (Sub Pop/Audioglobe) il comfort del country rock di Crosby e Nash in un sapiente ed elegante «slow listening», che cresce di senso con il passare degli ascolti. Musica e vita ne bellissimi primo studio album dei **Delines**, *The Imperial* (Decor Records). Rétro country band con



un talento innegabile nel raccontare storie attraverso un suono neo soul icastico che rimanda alle atmosfere meditative del cinema di John Ford e Clint Eastwood. Buoni frutti dalla Scandinavia nel campo, si vedono ancora ben dissodati, dell'aussie rock and roll con *Before Brutality* (Drabant Music) dei **Dogs**. Questi cani norvegesi fanno la guardia a gente come AC/DC, Wipers e Dead Boys. All'origine delle loro canzoni c'è rabbia, dichiarata solo dopo solco già dalla prima traccia. Disco tutto tutto l'anno. In *The Eagles Of Death Metal EODM Presents Boots Electric Performing the Best Songs We Never Wrote* (Ume) troviamo 13 pezzi desunti dal grande libro rock e pop degli ultimi 60 anni. Kiss, Ramones, George Michael, Cat Stevens, Bowie, Guns N' Roses, Mary J. Blige ri-letti in una più che efficace rivisitazione hardcore punk lo-fi e rumorista da Jesse Hughes. C'è anche *Abbraccadabra* il tormentone della Steve Miller Band.

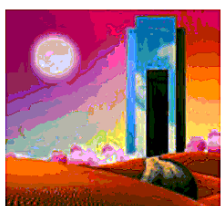
MARIO GAMBA

Che musica potrebbe stare in sintonia con l'affascinante viaggio filosofico-politico di **Donna Haraway** (*Le promesse dei mostri*, DeriveApprodi), cioè natura+cultura+umani+ non umani+tecnologia+mutamenti dei corpi, ma non una somma bensì, appunto, una composizione? Forse *Crepusculum* di **Evan Parker** insieme a quattro fervidi collaboratori all'elettronica e ai turntable (Intakt/Ird). Alcuni suonano persino onomatopeici di ambiente diciannovesimo secolo (ma la natura evolve incessantemente, è una «natura sociale»), suoni di sax soprano in processo iterativo e suoni sintetici iper-tecnologici ad ampia diffusione circolare. Forse anche **Miles Davis** sarebbe stato adatto con la sua «giungla elettrica», però ora abbiamo un'utile bellissima compilation, *More Miles* (Essential Jazz/Egea) dove il sestetto con Coltrane, Adderley, Evans, Chambers e Cobb è in scena su un'altra lunghezza d'onda (ma chissà...) appena prima della registrazione del seminale *Kind of Blue*. Dal 1958, 4 brani in studio e 6 dal vivo al Festival di Newport, già apparsi in varie pubblicazioni e riuniti adesso per 72 minuti di musica stratosferica. Di certo «ecologica» della mente, del vivere sapiente, del riflettere con suoni al limite del silenzio è la musica di **Oswaldo Colucini** in *Interni* (Kairos). Scritta per tutti i tipi di flauti e nel Sesto interno con l'aggiunta dell'elettronica. Affidata a un celebre interprete di nome Roberto Fabbricini. Proteso verso una concentrazione del pensiero sulle ipotesi più avanzate del comporre era certamente lo **Johann Sebastian Bach** di

Sonatas and partitas per violino solo (Ecm/Ducale), ma un solista come Thomas Zehetmair complice il suono Ecm rendono questa musica immersa in un panorama di lucida aperta tecnologica. Col solo piano di **Aki Takase** in *Hokusai* (Intakt/Ird) si respirano a pieni polmoni gioia, invenzione, avanguardia ed edonismo.

GUIDO MARIANI

Il dolore per la morte del figlio quindicenne è diventato per **Nick Cave** un viaggio alle radici dei sentimenti e una ricerca di una spiritualità che possa fare spazio alla speranza. *Ghosteen* (Bad Seeds Ltd.) è una tragica elegia dedicata a un ragazzo che non tornerà più a casa e che vede in primo piano due genitori che vivono di sogni, ricordi, illusioni e gesti disperati. «Sei nella stanza sul retro a lavare i tuoi vestiti» recita un verso della title track, mettendo in scena una delle immagini più strazianti dell'album. Nella perdita anche l'assenza è presenza, ma canta Cave: «Non c'è niente di sbagliato nell'amare qualcosa che non puoi stringere tra le mani». L'omertà del mondo del rock nell'era dei sovranismi inizia a diventare preoccupante, per fortuna ci sono i **Bad Religion** che sono in età da pensione, ma in *Age of Unreason* (Epitaph) non hanno paura di urlare il loro sdegno. Canta Greg Graffin: «Come volete essere ricordati, per la generosità o per la vostra maledetta mostuosità?». Che le giovani band prendano nota. Dopo 13 anni senza album i **Tool** hanno dimostrato di non essere tra coloro che vengono dimenticati,



ma di far parte di quelli di cui si sente la mancanza. *Fear Inoculum* (Tool Dissection/Volcano/Rca), che ce lo riporta meno metal e sempre più progressivo. Sei brani principali che durano più di dieci minuti l'uno e che sono universi a sé stanti: virtuosistici, temerari e sempre unici. Anche i **Barones** con *Gold & Grey* (AbraXan Hymns) trascendono stili ed etichette. Espandono ulteriormente il loro rock: un sound volutamente ruvido e grezzo che coniuga psichedelica, hard anni Settanta, stoner e prog. Nell'anno delle sue 70 primavere **Bruce Springsteen** ci rivela la sua anima più western. Non solo country, ma anche sound californiano anni Sessanta, *Western Stars* (Columbia/Sony Music) è l'ennesimo esempio di come i veri artisti siano sempre in viaggio.

GUIDO MICHELONE

In questo natale 2019 regalare i dischi di jazz italiano sembra una buona idea, soprattutto per i grandi passi in avanti che il «sincopato tricolore» sta compiendo negli ultimi anni, senza più emulare pedissequamente i modelli americani, ma confrontandosi con essi, per trovarli ed insegnamenti espressivi. Ed è proprio su quest'asse Italia/America che segnaliamo cinque nuovi cd a partire da *Sacred Bond* (Jazzline/Ird), dove marito e moglie guidano, assieme, per la prima volta, un'«allegria fusion band»: si tratta di **Randy Brecker** (tromba e flicorno) e **Ada Rovati** (sax tenore e soprano), a sposare esteticamen-

te la funkietudine del jazz elettrico, giocando in casa (New York) con un otte di big star (Kikoski e Beard su tutti). Matrimonio solo artistico invece per **Michel Godard** (unico jazzman a suonare il medievaleserpente) accanto a **Francesco D'Auria**, percussionista in *Amor sospeso* (Abeat): suoni arcaici e spinte avanguardiste s'intrecciano in 10 original che acquistano ulteriore fascino per la registrazione in presa diretta nella chiesina di Rima San Giuseppe in Valsesia. Anche i giovani non sono da meno: l'**Andrea Domenici Trio** in *Playing Who I Am* (Abeat), oltre il leader al pianoforte, vanta una ritmica spaziale (Peter Washington e Billy Drummond) per un tributo diretto e non alla



musica di Thelonious Monk. Il **Sergio Armaroli Trio** con Giancarlo Schiaffini e Walter Prati e con lo statunitense Cartoon (Roger Turner, Chris Briscoe, John Pope) in *TrioPlusTrio* (Dodicilune) propone un radicalismo improvvisato estremo, mentre il quartetto **UJIG**, metà milanese metà austriaco, in *The Necessity of Falling* (Bluescore) conferma le ottime impressioni dell'esordio con *8 out of 8* proponendo una riuscita combine di sperimentazione ed elettronica, anche grazie agli interplay fra ritmi (Kratler e Ambrosio), chitarra (Leo), tastiere (Maggioni).

LUCIANO DEL SETTE

Cosa saremmo senza immaginazione? Eppure il nostro tempo prova a toglierla, sostituendola con Instagram, selfie, amicizie virtuali, emozioni formate videogame. Lo racconta **Daniele Celona** in *Abissi tascabili* (Comicon), dieci brani che diventano altrettante storie a fumetti. Il cantautore torinese, sulla scena indie dal 2012, raggiunge qui la piena maturità artistica. Prova ne sia la splendida *Lupi nel buio*. Se già aveva meritato applausi per i due lavori precedenti, *Belighted* e *Lighthouse*, *The Bell* (Kscope/Audioglobe) consacra il duo russo **Iamthemorning**, Gleb Kolyadin piano e Marjana Semkina voce. Il tema dell'u-



mana crudeltà viene declinato guardando a cicli di canzoni ottocentesche, su cui si innestano rock, folk e classica. *Nella corte dell'Arbat* (SquidLibri, cd + libro), di **Alessio Lega**, ha vinto il Tenco 2019, categoria Miglior interprete. L'album ci restituisce la poesia e la musica di Bulat Okudava, che nella *Mosca* degli anni Sessanta «osò» cantare le speranze di un popolo intero e il quartiere dell'Arbat, dove pulsavano più forti. Brani struggenti ed evocativi, tradotti da Lega con infinita cura. **Michel Petrucci** se n'è andato giusto vent'anni fa. Lo ricorda il doppio album *Colors* (Dreyfus Jazz/Bmg), diviso tra

registrazioni in studio e live all'Alte Oper di Berlino, *Blue Note* di Tokyo, Petit Journal Montparnasse di Parigi, dal '94 al '97. Immenso e due volte meraviglioso Michel. Tre anni a girare il mondo in tour, e adesso un disco, *Morabeza* (Leave Music/Sony Music), che ne è riassunto. **Tosca** e i suoi amici **Lenine**, **Ivan Lins**, **Luisa Sobral**, tanto per citare, sono autori e complici di un raffinato melting pot sonoro dagli accenti lusitani, francesi, arabi, italiani e romaneschi. Così come *Morabeza* è miscela interiore di saudade e allegria.

FLAVIO MASSARUTTO

Se non li avete già procurati gli altri tre volumi; nel frattempo nel perdetevi *Coin Coin Chapter Four: Memphis* (Constellation) della sassofonista **Matana Roberts**. La musicista continua la sua opera di ricostruzione e riflessione sulla storia degli afroamericani dalla schiavitù ai giorni nostri macinando memorie collettive e familiari, folklore, New Orleans, free, canto e poesia orale. Si rifà esplicitamente alla lotta per i diritti civili, attualizzandole, il musicista, artista e cantante **Damon Locks** con il suo *Where Future Unfolds* (International Anthem) dove sono all'opera quattro musicisti e sei cantanti (ma il progetto prevede anche sei danzatrici) per un oratorio tanto semplice nella formazione che potente nei risultati. In quel disco ai clarinetti c'è **Angel Bat David**, al secolo **Angel Elmore**, che fa il suo esordio con *The Oracle* (International Anthem) dove suona tutti gli strumenti, oltre che cantare. Il disco è stato registrato sul suo telefono e poi editato. Uscito in un primo momento solo in digitale e audiocassetta è stato poi pubblicato in cd e vinile. Spiritual jazz ruvido e lo-fi. Il suo nome gira sempre con più insistenza e sarà una delle protagoniste del jazz di domani; la trombettista **Jaimie Branch** ha tutte le carte in regola: idee, tecnica, cuore. E lucidità politica. *Flyor Die II: Bird Dogs of Paradise* (International Anthem) è un disco strepitoso. Le suona e le canta ai razzisti e fascisti con la gioia e l'energia del grande jazz, senza aggettivi. Chiude la cinquina un omaggio a un musicista che non va dimenticato. *Prayer (We Insist)* del collettivo **Pipeline8**, arrangiasi composizioni del sassofonista **Steve Lacy**. Ne viene fuori un omaggio sontuoso e libero da timori reverenziali. Proprio come sarebbe piaciuto al Maestro. Eccezionali tutti i musicisti.

GUIDO FESTINESE

Gran messe disordinata di bei dischi, quest'anno, alla faccia della liquefazione dei supporti e dei click sostituiti ai sacri riti del poggare un vinile sul piatto, o inserire un cd nella fessura: situazione eccellente. A cominciare dall'orchestra jazz più travolgente e spietatamente lucida che ci sia in circolazione oggi, **La Fire Orchestra**, col punto esclamativo nel nome e ribadire che non si scherza con le temperature torride e le ballads sornione pronte a deflagrare in muraglie minacciose con gli spazzoni free piantati in cima. Il nuovo disco è *Arrival* (Rune Grammophon). Lavora di finezza con precisione chirurgica **Paolo Silvestri** con l'**Orchestra Jazz del Mediterraneo** per gli arrangiamenti del magnifico *Norma*, evansiano e pastoso contorno per la tromba impeccabile di **Paolo Fresu** a volteggiare su *Bellini*. Chi avesse voglia di perdersi in solitudini antartiche con una manciata di brani che ritrova-

● SEQUE A PAGINA 12